

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

SAINT VINCENT Se ne parla, e per gli ottimisti di turno questo è già buon segno. Ma anche chi si ostina a pensare positivo non si spinge fino al punto di immaginare se, e quando, alle parole seguiranno i fatti. Si discute di riforme istituzionali, qui, sotto il Cervino. Si parla di una «convenzione» che traduca in italiano il modello europeo messo a punto per elaborare la carta costitutiva all'Unione. Una sede ad hoc per le riforme - riproposta ieri dal presidente del Ccd, Sandro Fontana - che dovrebbe far lavorare insieme deputati, senatori, parlamentari Ue, rappresentanti di regioni, comuni e province, esponenti del mondo economico, della società e della cultura. Una assemblea che faccia ripartire su basi nuove lo spirito della commissione Bicamerale.

La fondazione Donat Cattin ha riunito ieri, attorno al grande tavolo che domina la platea del centro congressi del Grand hotel Billia di Saint Vincent, autorevoli esponenti del centrodestra e del centrosinistra. Da una parte Fini, Speroni e Formigoni. Dall'altra Fassino e Letta. Si sono parlati, ma le posizioni sono rimaste lontane. L'invitato Berlusconi non si è fatto vedere, ma ha salutato tutti via lettera. Ha spiegato, naturalmente, che lui è il primo «a sollecitare un confronto sulle riforme»; ha ripetuto, naturalmente, che lui è il primo «a voler superare le anomalie che ancora impediscono all'Italia di divenire un Paese moderno e civile»; ha asserto, naturalmente, che lui è il primo a ritenere indispensabile il coinvolgimento «non solo di tutte le forze politiche, ma anche delle migliori energie del Paese». «Considero coraggiosa e meritevole di attenzione - ha assicurato - la proposta di istituire una Convenzione consultiva che possa varare, in un clima sereno e costruttivo, un progetto complessivo di riforme istituzionali da sottoporre all'approvazione delle Camere». Il fatto è che sul finire di una mattinata valdostana illuminata da un splendido sole, le frasi confezionate dal premier ad uso e consumo dei convegnisti di Saint Vincent hanno assunto i contorni di quegli elenchi di buoni propositi che non costano nulla. Partiamo da un premissa: per «completare la transizione» - frase cara al centrosinistra - è necessario un accordo tra maggioranza e minoranza; e perché questa grande intesa si realizzi serve quello che Fassino chiama «un clima positivo» tra chi governa e chi si oppone. «Noi vogliamo riforme istituzionali importanti», assicura il centrodestra. «Anche noi, perché siamo convinti che il Paese rischia di cadere nel baratro, di

“ Il segretario della Quercia chiede anche una situazione diversa dall'attuale in Rai: «Stanno cancellando libertà e pluralismo dell'informazione» ”



Berlusconi parla per lettera «Sono il primo a voler superare le anomalie che ancora impediscono all'Italia di divenire un Paese moderno e civile» ”

«Dialogo? Prima congelate la devolution»

Fassino alla Destra: parliamo di riforme, ma in condizioni normali. Fini: non ci stiamo

Il Segretario dei Ds Piero Fassino durante la conferenza a Saint Vincent Stefano Sarti/Ap



Casini denuncia l'estremismo Bossi recepisce: «Devolution o si va tutti a casa»

ROMA «La ricetta serietà, la moderazione, l'impegno a risolvere i problemi e non solo l'agitare ricette populiste o estremiste non passa mai di moda». Pier Ferdinando Casini elogia i pregi politici del centro politico.

A Corfù il presidente della Camera è lontano, se non altro geograficamente, dalla bufera Rai e dal braccio di ferro che riguarda i centristi intorno alla maggioranza; due argomenti di cui non vuol parlare. Ma partecipando ai lavori dell'Internazionale democristiana, insieme al premier spagnolo Aznar, manda un messaggio chiaro a favore del moderatismo. Mettendo in guardia dai pericoli «della deriva populista e razzista dell'estrema destra». «Credo - dice - che questo lo possiamo constatare anche dalle esperienze europee: guardiamo alla Francia e all'Austria», due casi che Casini definisce «emblematici». «Si governa al centro - afferma - e le derive populiste vivono lo spazio di un mattino, sono un sogno da cui ci si risveglia. Quando ci si risveglia rimane la necessità di risolvere i problemi con serenità e serietà. Questo - aggiunge - fanno nel mondo i partiti di centro, in presenza di una sinistra che ha dimostrato tutto il suo stato fallimentare dove è andata al governo». Ma Umberto Bossi non arretra di un millimetro e lancia un messaggio altrettanto chiaro al premier. «La devolution arriverà - promette - Berlusconi non può presentarsi alla gente dicendo che durante la campagna elettorale stava scherzando. Non c'è alternativa: o dichiara fallimento e si va a casa, oppure fa passare la devolution». Il leader della Lega non crede ad un ribaltone dell'Udc: «I centristi sono governativi per definizione, lo sono massimamente. Ci saranno delle divergenze, ma non ho mai visto venire meno i loro voti in aula. E poi per un ribaltone non ci sono i voti».

rimanere tagliato fuori, di non contare più nulla - risponde l'Ulivo - Ma vogliamo vedere se le vostre intenzioni sono serie. Sediamoci attorno a un tavolo e discutiamo. Confrontiamoci nella distinzione dei ruoli. Ma un clima positivo si crea con dati concreti. Mettete da parte, quindi, le questioni che avvelenano i rapporti tra noi e voi. A cominciare dalla devolution che rischia di sgretolare l'unità del Paese e dalla pretesa di accaparrarvi la Rai cancellando pluralismo e libertà d'informazione». Una sfida del centrosinistra al centrodestra? Né Fassino, né Letta, ieri, hanno usato la parola «sfida» o la parola «condizione». Il segretario dei Ds, anzi, a proposito della devolution tanto cara a Bossi, ha chiesto alla maggioranza di «congelarla». Attenzione: congelare non significa cancellare, archiviare, sotterrare. Significa: prendiamoci una pausa, mettiamo il tema del «rapporto tra federalismo e sistema bicamerale» al punto uno dell'agenda del confronto sulle riforme. Poi discutiamo di elezione diretta del premier, di poteri dell'esecutivo, di giustizia, di allineamento dell'Italia all'Europa. Se non dovessimo trovare un accordo ciascuno proseguirà per la sua strada.

La risposta del centrodestra? Il «niet» del leghista Speroni («la devolution non si tocca perché l'ha voluta il popolo con il voto») suggellato dall'altro «no» di Fini. La successione anche temporale degli interventi del collaboratore di Bossi al dicastero delle riforme e del vice presidente del Consiglio? Una dimostrazione concreta e viviva dell'ipoteca leghista sull'intera maggioranza di governo. «Si alle riforme - risponde Fini al leader Ds - ma non accettiamo condizioni né esplicite né implicite». La devolution? «Non si congela nulla». Ma questo, per il vice premier, non può signifi-

care che il dialogo tra maggioranza e opposizione non debba andare avanti. «Serve un confronto nella distinzione dei ruoli - spiega - Non credo di essere sospettabile di volontà incruicista». Il dialogo? Se riparte «non significa che avanzi una strategia volta ad annullare il responso elettorale». Fini e il presidente della Regione Lombardia, Formigoni, ieri hanno cercato di dimostrare che la devolution non rappresenta quella catastrofe per l'unità del Paese che il centrosinistra prevede e che la Casa delle libertà non è permeabile ai «ricatti» della Lega. Fini ha utilizzato una parte del suo intervento per rintuzzare le critiche

di Fassino e Letta. Attenti, aveva avvertito l'esponente della Margherita rivolgendosi soprattutto al centro destra e alle pretese di Bossi. Attenti a non dare spazio al «bipolarismo» condizionato dalle fasce «più estreme». E attenti al rischio di tra-

sformare la devolution «nelle 35 ore di questa legislatura». Il leader Ds si è riferito invece, in particolare, alla lettera inviata dal vice presidente del Consiglio ai parlamentari di An con lo scopo di addolcire il boccone amaro del diktat di Bossi. «Se Fini ha sentito il bisogno di prendere carta e penna per rassicurare i suoi non credo lo abbia fatto con l'intento di scrivere lettere inutili. C'era qualche ragione di preoccupazione». La convenzione per le riforme proposta dalla Fondazione Donat Cattin? «Verifichiamola la praticabilità. Personalmente trovo che sia un'idea suggestiva - ha spiegato Fassino - Se vogliamo ragionare di una sede che consenta di affrontare la transizione incompiuta e di darle un esito io sono favorevole. Bisogna sapere, naturalmente, che non sarà semplice la discussione che si farà. Mentre in Italia spesso si ha l'illusione che lo strumento individuato risolve da solo i problemi». Naturalmente, per fare le riforme, «serve un clima». Quindi, «se ci si vuole mettere sulla strada che qui viene proposta la devolution non può andare avanti, altrimenti tutto il resto del ragionamento rischia di essere compromesso». Fassino si è detto disponibile a una discussione seria «su un federalismo compiuto». «Ma se uno dei temi che dovrà affrontare la Convenzione riguarderà il rapporto tra potere centrale e poteri decentrati» il provvedimento voluto da Bossi «deve essere congelato». La Rai, ancora. Per il segretario ds bisogna ricreare «una condizione di normalità» in viale Mazzini. Oggi, infatti, «siamo in una situazione di assoluta anomalia e anomalia che rende difficile ogni discussione». In conclusione: «se si vuole aprire una fase in cui tutti ci misuriamo con i rischi che il Paese corre ognuno deve avere la capacità di dare dei segnali di disponibilità e responsabilità».

l'intervista

Rosy Bindi

deputata Margherita

Aldo Varano

ROMA Onorevole Bindi, per Bossi chi la dura la vince. Berlusconi sostiene di voler fare le riforme dialogando. Che sta succedendo?

Niente di nuovo sotto il sole. Siamo di fronte ai soliti interlocutori inaffidabili e divisi che fanno tra loro tutte le parti in commedia. Oggi nella Casa delle Libertà c'è di tutto. Bossi ricatta la maggioranza, in particolare Berlusconi, per essere pagato: prima, l'immigrazione; ora, la devolution.

Anche lei sostiene che Bossi ricatta Berlusconi?

Bossi, dal suo punto di vista, ha anche ragione. E' stato leale e fedele sulle leggi che interessavano personalmente Berlusconi, quelle sulla giustizia. Berlusconi è persona che si può facilmente tenere sotto scacco per ovvi motivi. Ora tenta di apparire moderato. Come dire? quando si accorge di avere esagerato si mette il doppio petto. Soprattutto lo mette rendendosi conto della confusione che ha in casa e della drammaticità dei problemi del paese.

Fassino ha subito avvertito: se si può ragionare ma la condizione è che si congeli la devolution e torni la normalità alla Rai. Che ne pensa?

Mi sembra un modo intelligente per andare a vedere le carte. Io credo che anche Fassino pensi le cose che ho appena detto e che a lui, come a me, stia a cuore il bene di questo paese.

Berlusconi è persona che si può facilmente tenere sotto scacco per ovvi motivi

E' giusto verificare, tutte le volte che capita, se c'è un minimo di sincerità nel loro atteggiamento per capire se ci sono le condizioni minime per prendere in considerazione una eventualità di dialogo, sempre in spirito costruttivo per il bene del paese. E tutte le volte, abbiamo scoperto, che le condizioni minime quelle della maggioranza non le danno.

Fini, sentito Fassino, ha stoppato Berlusconi. La Lega è infuriata.

Appunto. Ecco perché quello di Fassino mi è sembrato un atteggiamento giusto. Le loro

offerte di dialogo sono sempre finte. Andare a verificarle mi sembra un atteggiamento responsabile. Salvo poi prendere atto puntualmente che le condizioni minime non esistono.

Perché An e Fini rivendicano con tanta determinazione la rapida realizzazione della devolution?

E' vero. Anche la lettera di Fini ai suoi deputati va in questa direzione. Credo che Fini veda di volta in volta i panni che gli sembrano più redditizi dentro la maggioranza. Cui centristi che gli stanno rubando la parte che poteva

«Il capo della Lega del resto ha detto sì a tutte le leggi sulla giustizia per il premier. Ora vuole la sua»

«Sono inaffidabili, sotto il ricatto di Bossi»

appartenergli (unità d'Italia, Nazione, Meridione) ritiene che per lui sia meglio presentarsi agli italiani come la persona più in grado di tenere unita la coalizione.

Onorevole Bindi, quanto potranno durare questi scollamenti?

Se fossimo in una democrazia normale oggi loro non avrebbero più le condizioni per governare. A parte la pericolosità dovuta alla loro improvvisazione, i dati macroeconomici del paese sono preoccupanti e gravi. La responsabilità è della mancanza di guida del paese. Non riescono a tenere il timone mentre c'è la tempesta. La tempesta economica non dipende da Berlusconi, ma lui non riesce a guidare. Il mare è agitato ma la barca non la governa nessuno. E poi c'è totale assenza di unità su programmi e contenuti. L'Italia sta pagando la riscossione delle cambiali degli azionisti della società che la sta governando. Questa è la situazione. La Lega incassa le

sue cose. Berlusconi si assicura le sue leggi. Gli altri giocano il ruolo di chi aspira a essere futuro leader dell'Italia. E l'Italia paga.

L'immunità per il gruppo Mediaset in cambio dello sfascio del paese?

Non solo Mediaset. Certo, tutto è poi ricondotto alla figura di Berlusconi. Ma gli altri sapevano con chi si mettevano quando si sono ficcati in questa avventura. Tirar fuori dei risultati dal fatto che chi comanda può essere tenuto sempre sotto scacco e sotto ricatto e a sua volta ricatta, fa pagare prezzi.

Le chiedo: le inquietudini dell'Udc sono vere o manovrate?

Credo siano vere tutte e due le cose. Stanno facendo una partita vera. Le loro posizioni di merito su immigrazione, devolution, Rai sono coerenti con le loro storie e le loro biografie. Ma l'obiettivo è riequilibrare l'asse della coalizione. Se qualcuno ha in testa che stanno pensando ad

altro, secondo me, si illude. Almeno nel breve e medio periodo, il loro disegno è cambiare la coalizione restandoci dentro. S'è aperta tra loro una specie di battaglia bipolare. L'Udc vorrebbe vincerla ma non ce la farà.

C'è il rischio che il centrodestra vada in crisi e il centrosinistra continui ad apparire inadeguato?

C'è sicuramente una crisi di consenso nei confronti della maggioranza. E' finita, come ha detto bene Prodi, la fiducia nel pensiero unico. Oggi gli italiani sanno di essere più poveri e questo li aiuta a ripensare, anche culturalmente, il valore della libertà e della solidarietà. Ma, paradossalmente, tutto ciò non si traduce ancora in fiducia al centrosinistra. Ma questo dipende da noi.

Qual è il punto più di fondo della sofferenza del centrosinistra?

Il futuro della Cdl passerà attraverso uno scontro tra moderati ed estremisti: o vince Casini o vince Bossi. Per noi sarà l'opposto. Il nostro futuro è legato alla capacità di creare un progetto riformista che conviva con radicalità di soluzioni, che al suo interno sappia comprendere anche le ragioni. L'agenda dei problemi, perfino le soluzioni, venute da chi in questo anno ci ha suonato la sveglia. Non possiamo apparire come coloro che gestirebbero meglio alcuni contenuti della Cdl. La nostra forza sarà in un progetto riformista che appaia alternativo a loro. L'Italia ha bisogno di percepire una alternativa positiva allo sfascio non solo economico ma anche morale nel quale il paese rischia di trovarsi.

Fassino ha fatto bene a verificare. Facciamolo ogni volta, per vedere se c'è un minimo di sincerità nel loro atteggiamento, se ci sono condizioni

«Niente di nuovo sotto il sole»: l'arguto commento giornalistico (se non c'è niente di nuovo, non c'è notizia) è di Emilio Fede, che infatti nel giorno delle dimissioni dalla Rai dei consiglieri Zanda e Donzelli, non ha dato né titolo né servizio al tracollo della gestione Baldassarre. Invece ci ha cucito sopra un passaggio del suo sermone serale: «C'è aria di crisi alla Rai ma c'è da dire che non è mai successo che un nuovo cda Rai possa avere vita tranquilla. O perché c'è la sinistra che si oppone o perché non si oppone o perché c'è il centrodestra che si oppone e così via... Passiamo ai regali di Natale». Il giorno seguente è stato quello della raffica di nomine Rai decise a tu per tu dal presidente Baldassarre con il consigliere leghista Albertoni, decisi a non mollare poltrone e potere: ma stavolta Fede era soprattutto preoccupato da un'altra notizia sulla tv, la decisione della Consulta di spedirlo sul satellite. «Ma non è detto che questa sia la soluzione finale - ammonisce Fede, che la sa lunga -. Abbiamo ricevuto molti messaggi di simpatia e solidarietà, ringraziamo e speriamo di farcela».

Quest'ultima notizia gli ha portato soprattutto la pubblica solidarietà della squadra dei comici Mediaset, preoccupati dal primo all'ultimo per le reazioni stellari. Nelle due giornate di fuoco di viale Mazzini Studio Aperto e Tg5 avevano dato notizia della «bufera Rai». Poi, per tutti i tg Mediaset, il silenzio. Giorni e giorni senza che da viale Mazzini venisse battuto un colpo. Persino la notizia delle dimissioni del terzo consigliere, Staderini (siamo a mercoledì



alcun protagonismo; e persino il giorno dopo la manifestazione dei metalmeccanici a Roma titola così: «Il governo per risolvere la crisi della Fiat va al tavolo delle trattative con i sindacati per salvare migliaia di posti di lavoro. Il presidente del Consiglio intervenendo oggi in una cerimonia ufficiale assicura: stiamo lavorando molto, stiamo lavorando bene, il nostro traguardo prossimo è quello di rispettare il patto per l'Italia per una Italia migliore». Tranquilli, "ghe pensa lui".